



Teheran
Minacce di morte
al «traditore»
Mubarak

Un durissimo attacco al presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) è stato scagliato ieri dal quotidiano «Teheran Times», considerato una sorta di portavoce ufficiale del ministero degli Esteri iraniano. A Mubarak vengono rinfacciate le recenti posizioni anti-iraniane, gli atteggiamenti «filo-israeliani» e «filo-occidentali», di essere in pratica una marionetta nelle mani della nuova amministrazione americana, e soprattutto, l'intenzione di fare da regista ad una crisi del Golfo in funzione anti-ayatollah. «Mubarak è gli altri mercenari della sua specie - tuona l'anonimo, ma autorevole, corsivista - non saranno in grado di difendere i ricchi stati petroliferi». Una vera e propria minaccia di morte che fa tornare alla mente l'uccisione da parte degli integralisti islamici di Sadat

Iran: 45 morti
in un incidente
tra bus
e autobotte

Quarantacinque persone sono morte vicino alla città di Shush, nell'Iran meridionale, in un pauroso incendio provocato dal contatto tra un autobus e un'auto botte piena di benzina. L'incendio si è propagato anche ad una stazione di polizia. A riferirlo è l'agenzia iraniana Irna.

Detroit: accusa
di omicidio
per gli agenti
che pestarono
a morte un nero

La procura di Detroit non ha fatto «sconti» agli agenti che il 5 novembre picchiarono a sangue il trentacinquenne Malice Green. Larry Nevers e Walter Budzyn, entrambi bianchi, dovranno rispondere di omicidio volontario, e rischiano pertanto l'ergastolo. Contemporaneamente il sottufficiale in comando, il sergente Freddie Douglas, cui viene rimproverato di non aver fermato i suoi subalterni, è stato incriminato di omicidio colposo e potrebbe essere punito con una condanna a 15 anni di carcere. Un altro agente, Robert Lessnau, è stato accusato formalmente di aggressione aggravata, reato che comporta pena fino a 12 anni di reclusione. Altri tre agenti che si trovavano sulla scena del brutale pestaggio l'hanno fatta franca perché nei loro confronti non sono stati raccolti elementi d'accusa sufficienti.

Nuovo scambio
di accuse
tra Russia
e Cecenia

Il portavoce del governo russo ha accusato ieri il presidente ceceno Dzhokhar Dudayev, ex generale dell'Armata Rossa, di aver guidato personalmente l'operazione militare nel corso della quale domenica erano stati presi in ostaggio otto soldati russi, liberati la sera stessa. Da parte sua il presidente ceceno ha ribattuto che stava compiendo un'ispezione nella zona dove è avvenuto l'episodio e che i suoi uomini sono stati «co stretti» a disarmare i russi, uno dei quali è rimasto gravemente ferito.

Mosca: entra
nel governo
il presidente
della
Banca centrale

Il presidente russo Boris Eltsin ha deciso ieri con un decreto l'ingresso nel governo del presidente della Banca centrale russa (Gosbank) Viktor Gherascenko. Nominato nel luglio scorso presidente ad interim della Banca centrale, Gherascenko è stato recentemente confermato nella sua carica con voto unanime da parte del parlamento. Il suo esordio alla guida della Gosbank è stato caratterizzato da un contrasto, poi superato, con il capo del governo Igor Gaidar a proposito del finanziamento da parte della banca dei debiti delle imprese.

Praga: Havel
si candida
a capo
dello Stato ceco

L'ex presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha annunciato ieri sera di accettare una candidatura a presidente della Repubblica ceca, ma a condizione che «la carica di presidente sia definita dalla costituzione assicurandogli il dovuto peso». Nel parlamento ceco è in corso da diverse settimane la discussione sulla costituzione della Repubblica ceca e, in particolare, si discute sulla elezione diretta del presidente votata da Havel, ma ostacolata dal premier ceco Vaclav Klaus e sui poteri del presidente stesso.

VIRGINIA LORI

La granata lanciata dal collegio rabbinico contro la gente al mercato delle carni. Un uomo rivendica il gesto a nome di un gruppo oltranzista seguace di Kahana

La vittima è un palestinese di cinquant'anni alcuni dei feriti versano in gravi condizioni. L'attentato nasce nel clima di fanatismo e intolleranza dei giovani sionisti

Bomba tra la folla nella Città Santa

Estremisti israeliani scatenano il terrore: un morto e 9 feriti

Un palestinese ucciso e altri nove feriti, due in modo grave: è il bilancio di un attentato di matrice terroristica israeliana avvenuto ieri nel quartiere arabo di Gerusalemme. Una bomba a mano lanciata nell'affollatissimo mercato delle carni. I sospetti si indirizzano verso il movimento oltranzista «Kach». In un clima di forte tensione proclamato per oggi dai palestinesi uno sciopero generale di protesta.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gerusalemme torna ad insanguinarsi. Un palestinese di 50 anni è stato ucciso e altri nove feriti, due in modo grave, da una bomba a mano lanciata da un oltranzista ebreo nel settore arabo della «Città santa». Erano le 13,30 quando l'affollatissimo mercato dei macellai è stato squassato da una violenta esplosione. Il racconto dei testimoni oculari è agghiacciante: l'esplosione ha seminato il panico in tutto il mercato con scene da film dell'orrore: il sangue dei feriti mescolato a quello delle carni in vendita, decine di banchi scarraventati in terra dalla colla terrorizzata. Sul selciato è rimasto il corpo senza vita di un palestinese, più tardi identificato come Marzuk Edkedek, 50 anni, proprietario di un negozio di fermenti.

di quell'attentato. La città vecchia è stata immediatamente isolata, per ore la polizia non ha permesso a nessuno di entrare né di uscire, in cerca di tracce degli attentatori. Contemporaneamente è scattato il piano di «massimo allarme» nei quartieri ebraici, dove si tiene una rappresentanza araba. Con il passare delle ore la dinamica dell'attentato si è fatta più chiara, assumendo gli inquietanti caratteri di un atto terroristico premeditato. A rivendicarne la paternità, con una telefonata anonima, è stato un individuo che ha detto di parlare a nome del movimento ebraico di estrema destra «Kach», fondato dal rabbino Meir Kahana, ucciso a New York il 5 novembre 1990 da un estremista arabo. «Non siamo stati noi», ha affermato un portavoce del movimento, intervistato dalla radio dell'esercito subito dopo l'anonima rivendicazione; lo stesso portavoce si è però rifiutato di condannare lo spargimento di sangue arabo. E in prossimità del mercato delle

carne vi è una «Yeshiva» (collegio rabbinico) denominata «Kolo Galizia», diretta da Nachman Kahana, fratello del fondatore del movimento razzista. «È da una finestra del collegio rabbinico che è stata lanciata la bomba a mano», dichiara Adel An-Natche, ventun-

nonne garzone al mercato delle carni, fratello di uno dei feriti. In molti sostengono che a scagliare l'ordigno è stato un giovane che, con un compagno, era stato visto percorrere ripetutamente il tratto di strada che costeggia il mercato, prima di fermarsi per lanciare la

Le sue mura proteggono i luoghi sacri di cristiani, ebrei e musulmani Tre religioni se la contendono Laggiù si uccide nel nome di Dio

La Città Vecchia è il settore di Gerusalemme nel quale più alta è la tensione e più aspro il confronto fra le due comunità, israeliana e palestinese. Gli arabi la considerano, in base alla legalità internazionale, territorio occupato da recuperare; gli israeliani ne ritengono la annessione (proclamata il 30 luglio 1980) «definitiva e irrinunciabile». La penetrazione dei coloni vi ha già provocato altri gravi incidenti.

religion monoteiste: la spianata delle moschee della Rocca e di Al Aqsa (che per gli ebrei si identifica con il Monte del Tempio), il Muro del Pianto, la Basilica del Santo Sepolcro. Intorno a questi luoghi di culto sorgono i quattro quartieri tradizionali: cristiano, armeno, musulmano ed ebraico; quest'ultimo venne raso al suolo nel 17 anni del «periodo giordano» (1948-1967) ed è stato poi ricostruito. In questi due anni gli ebrei ora impedono - salvo rare eccezioni - di recarsi al Muro del Pianto, dal giugno 1967 sono gli israeliani a controllare l'accesso dei fedeli ai luoghi santi di tutte le tre religioni.

GIANCARLO LANNUTTI

La sorte di Gerusalemme rappresenta il più arduo nodo della discordia fra israeliani e palestinesi, e potremmo anche dire fra israeliani e arabi in generale. Un nodo sul quale lo stesso negoziato di pace ha rischiato di incepparsi fin dall'inizio, un anno fa, quando Israele ha imposto che della delegazione negoziante non facesse parte nessun palestinese residente nella Città Santa. Entrambi la considerano capitale del loro Stato: Israele l'ha proclamata tale con tre provvedimenti legislativi, il 23 gennaio 1950 per il settore occidentale (ebraico), il 29 giugno 1967

Motivo, dunque, da sempre di discordia e di rivendicazioni incrociate, la questione di Gerusalemme si è bruscamente riscaldata nella seconda metà degli anni '80 e in particolare dopo l'esplosione della Intifada palestinese: quando cioè si è cominciato a pensare che il problema della sua appartenenza potesse in qualche modo diventare concreto oggetto

Breve viaggio tra gli universitari serbi: «La via diplomatica è possibile ma l'Europa ci deve aiutare»

A Belgrado studenti delusi: «Accusiamo la Cee»

Se non arriva in casa con le valigie dei profughi o con il freddo imposto dall'embargo, la guerra da Belgrado sembra ancora lontana. Dietro il tirare avanti di tutti i giorni, si nasconde però la voglia di pace e il risentimento per un'Europa che non ha saputo disarmare il conflitto, forte anche tra chi sostiene la politica di Milosevic. Ad un mese dalle elezioni, breve viaggio tra gli studenti universitari.

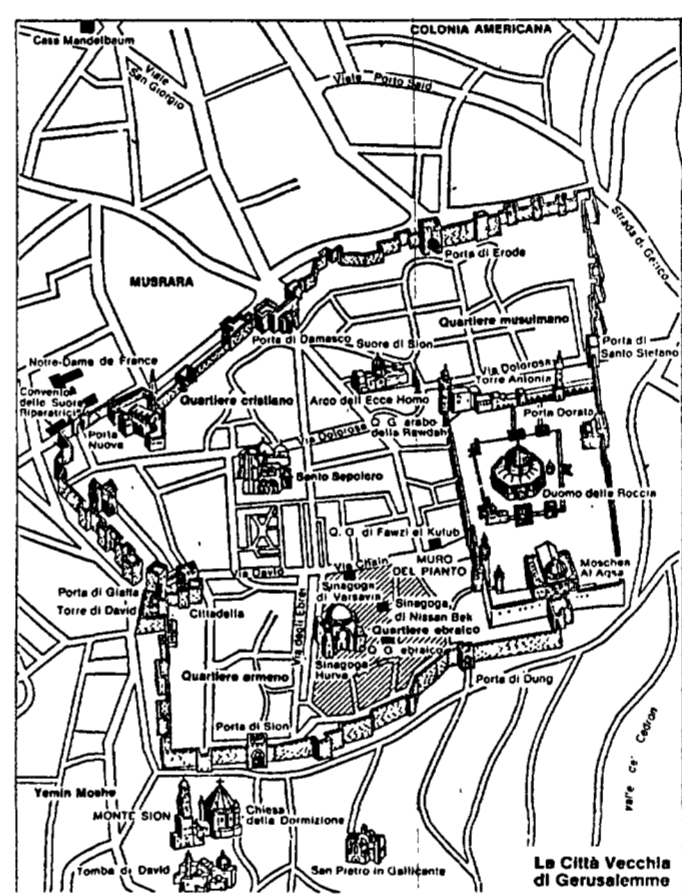
che possa finire l'embargo che ha lasciato la sua tesi di laurea a metà, perché nei laboratori dell'università manca il materiale chimico e non può lavorare. «In questa guerra, come in tutte del resto, c'è un grande giro di denaro e di interessi, a cui non è estranea la comunità internazionale», dice Nada - 22 anni. Non è mai stato fatto veramente un tentativo per impedire questi massacri. Voterò per l'opposizione, questo è certo. Ma spero che l'Europa capisca che deve fare di più».

**DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA**

■ BELGRADO «I dinosauri si sono estinti. Per voi il clima è ancora buono. Ma il clima sta cambiando». Pannellate di vernice scolorita disegnano sui marciapiedi della piazza degli Studenti la protesta dell'estate scorsa, quando sembrava che il presidente socialista Milosevic dovesse cadere da un momento all'altro sotto l'ondata della stanchezza popolare per la guerra e l'embargo. Allora, ogni sera, i giardini davanti alla facoltà di filologia si

riempivano non solo di studenti e la protesta diventava happening, sbrigandosi in scorribande divertite che stupivano gli stessi partecipanti, meravigliati di come si potesse scherzare e ridere con la guerra alle porte di casa. Ora le lezioni sono riprese e fa troppo freddo per passare serate intere a prendersela con Milosevic che, nonostante tutto, resta in sella. E le elezioni del prossimo 20 dicembre sembrano ancora lontane

granata. «Più volte in passato - racconta Mustafa Sunocrot, che nel mercato ha la sua bottega di spezie - giovani ebrei hanno scagliato dal tetto del collegio bottiglie e sassi contro di noi. Stavolta hanno lanciato una granata». «Poco dopo l'esplosione - gli ha eco un testimone che non ha voluto fornire il nome - ho visto alcuni coloni israeliani battere le mani e fischiare in segno di esultanza». «La bomba esplosa è dello stesso tipo di quelle in dotazione al nostro esercito», ha infine rivelato nella tarda serata il capo della polizia di Gerusalemme, Haim Abaldes: un indizio in più che avvalorava la tesi dell'attentato oltranzista. Chi non ha dubbi in proposito è Feisal Husseni, il più autorevole leader palestinese dei territori oc-



cupati: «L'attentato è chiaramente opera dei gruppi radicali israeliani - sottolinea Husseni, accorso immediatamente sul luogo dell'esplosione - Sono loro che controllano tutti gli edifici sovrastanti il mercato». E questo - dichiara all'Unità Elias Freij, sindaco di Betlemme - «grazie» alla massiccia colonizzazione di Gerusalemme Est voluta dal passato governo di destra e oggi di fatto avallata da Yitzhak Rabin». Una colonizzazione, peraltro, apertamente denunciata dallo stesso Teddy Kollek, sindaco laburista di Gerusalemme.

Vi è rabbia e indignazione tra gli arabi della città vecchia per un atto terroristico, spiega ancora Freij, «che non ha precedenti nella sua dinamica e che segna un salto di qualità del terroismo ebraico». Vi è paura nei quartieri ebraici per una possibile risposta violenta degli estremisti palestinesi. Di certo, l'attentato di ieri (il più grave episodio di violenza anti-ebraica da quando 16 palestinesi vennero uccisi negli scontri con la polizia davanti alla moschea di Al Aqsa nell'ottobre del 1990) ha reso ancor più problematico il dialogo tra le due comunità. Oggi uno sciopero generale di protesta bloccherà ogni attività nei quartieri arabi della città. Vista da Gerusalemme, di nuovo avvolta in un'atmosfera di paura e di odio, la prospettiva della pace tra israeliani e arabi appare sempre più lontana.

I coloni armati occuparono un ospizio appartenente alla Chiesa greco-ortodossa, provocando violenti scontri intorno e all'interno della vicinissima basilica del Santo Sepolcro; il braccio di ferro tra popolazione locale, coloni e poliziotti è andato avanti per mesi. Da allora altri edifici sono stati occupati o comprati (in modo più o meno coatto) in quei paraggi: i coloni armati, spesso con l'abito nero degli ebrei ortodossi, sono diventati una realtà quotidiana, e i loro diversi «caposaldi» sono stati collegati con passaggi sui tetti e addirittura con passerelle so-

In fuga da Sarajevo Scappano donne e bambini Bombardamenti in Croazia

■ BELGRADO L'esodo dei profughi, soprattutto di etnia musulmana, dalla Bosnia Erzegovina è continuato ieri a ritmo serrato pur per sfuggire al «generale invenno» che per i combattimenti tra formazioni militari omni-stremate da mesi di guerra, gli scontri più violenti, secondo la radio di Belgrado e quella croata, si sono avuti, pur con differenti versioni, nelle città di Bilac, Brcko e Mostar, in Erzegovina. L'emittente belgradese ha parlato di una «dura offensiva croata musulmana nella regione della Bosanska Posavina (nord-est della Bosnia)», precisando che la città di Brcko è da 30 ore sotto il fuoco d'artiglieria pesante e di lanciata multipli di un nuovo tipo, forniti di recente alle forze musulmane in Croazia, radio Zagabria ha riferito che la città di Zupanja, sul fiume Sava, è sotto allarme generale dalle 10 locali, dopo che le artiglierie pesanti degli irregolari serbi che sparavano dalla sponda bosniaca del fiume hanno causato la morte di una

persona, il terribente gravide di due bambini e danni materiali. Sotto il fuoco anche i villaggi ad est e ad ovest della città. L'allarme aereo è scattato invece nella Slavonia orientale sulla città di Dajkovac, sorvegliata diverse volte da alcuni caccia bombardieri «Mig» serbi, che non hanno attaccato, ma, secondo le fonti croate, hanno continuato a violare il divieto imposto dalle Nazioni Unite sui voli militari nella regione. A Sarajevo la situazione è rimasta abbastanza calma ed è responsabile dei «casi blu» di Omnia nella città, il generale francese Philippe Morillon, ha avuto un incontro con alcuni dei capi militari delle truppe serbe in lotta (musulmani, serbi e croati) per cercare di rafforzare il cessate il fuoco entrato in il neo presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ieri si è detto convinto che l'America possa «fare di più per aiutare la popolazione dell'ex Jugoslavia via umanizzando che non via precludendo nessuna opzione», una volta insediato alla Casa Bianca.